

martedì 7 agosto 2001

lo sport

rUnità 17

flash

## CICLISMO

Pantani, altro tonfo  
In Spagna arriva a 20' dal primo

Il Pirata crolla. Nella seconda tappa del giro di Castiglia e Leon, Marco Pantani è arrivato al traguardo a oltre 20' dal vincitore, Cristian Moreni, suo compagno della Mercatone Uno. Nella cronometro del giorno prima il romagnolo aveva deluso piazzandosi al 125° (135 i partenti). «La cosa peggiore è stata l'esclusione dal Tour», ha detto Pantani in un'intervista rilasciata al giornale spagnolo AS. «La notizia è arrivata prima del Giro d'Italia e questo mi ha ferito molto, davvero non me l'aspettavo».



## BASKET

Ecco il calendario della stagione  
Palla a due il 23 settembre

La Lega Pallacanestro ha varato il calendario di serie. Al via 19 squadre per la delibera della Fip che nei giorni scorsi non ha ammesso la Montecatini Sc 2000 spa. Al termine della stagione regolare (23 settembre-27 aprile) le prime 12 classificate parteciperanno ai play off (le prime quattro direttamente ai quarti di finale) e l'ultima retrocederà in Legadue. Eventuale gara 5 di finale scudetto il 22 giugno. La Coppa Italia si svolgerà con la formula della Final Eight: si giocherà a Forlì dal 19 al 23 febbraio e vi parteciperanno le prime otto classificate a fine girone d'andata.

## CALCIO

Sipario sulla Roma campione  
All'Olimpico festa col Boca

Ritorno all'Olimpico, due mesi dopo la pazzia domenica scudetto. L'appuntamento per la festa che - come ricorda Capello - non «abbiamo potuto fare» - è per stasera all'Olimpico: presentazione ufficiale della nuova Roma e a seguire (ore 21) amichevole con il Boca Juniors dell'ex Carlos Bianchi. Previsti oltre 50mila spettatori. Alla fine della serata i giallorossi faranno il giro d'onore impedito proprio il giorno della vittoria. Il Roma-show comincerà alle 17.30, ora dell'apertura dei cancelli.

## MERCATO

Baronio dalla Lazio a Firenze  
Accetta riduzione dell'ingaggio

La Fiorentina ha definito con la Lazio l'acquisto, con la formula del prestito per un anno, del centrocampista Roberto Baronio, 24 anni. Il giocatore, indicato fra i principali rinforzi chiesti dal tecnico Roberto Mancini, si metterà a disposizione della squadra viola già da oggi. Baronio potrebbe debuttare venerdì nell'amichevole che la Fiorentina ha in programma con gli inglesi del Leicester. Il centrocampista ha già firmato il contratto con la Fiorentina accettando una riduzione al proprio ingaggio.

# Quando lo sport non chiude per guerra

La Dinamo Kiev del '42 e i cestisti di Spalato nel '91: storie di campioni che sfidano la paura

Segue dalla prima

La guerra della Germania contro l'Unione Sovietica iniziò nel 1941. Il primo momento veramente grande della Wehrmacht - sulle orme del destino di Napoleone - scoccò notoriamente presso Kiev: già nel settembre 1941 la capitale ucraina fu accerchiata e dovette capitolare. I sogni dei nazionalisti locali Bandera e Stezko riguardo l'indipendenza dell'Ucraina andarono presto a farsi friggere: non bisogna neanche aver finito le scuole elementari per capire che le simpatie di Hitler nei confronti degli ucraini erano piuttosto platoniche anziché.

La conquista di Kiev provocò nello stato d'animo degli occupanti un breve effetto "luna di miele": trasportato dall'ebbrezza del sentimento di superiorità, o forse ispirato dalle associazioni di idee (per strano che sia, il lessico del campo da gioco e quello del campo di battaglia mostrano fra loro vistose affinità), al comandante di stato Eberhart venne l'idea di organizzare una partita fra la squadra nazionale militare tedesca e la Dinamo Kiev. La proposta fu subito appoggiata da un membro del Corpo Popolare per la Pura Razza Tedesca, membro di nome Goebbels. Il quale vi vedeva non solo la possibilità di rimarcare meglio l'innata superiorità della stirpe di cui faceva parte, ma piuttosto un mezzo ulteriore per demoralizzare la popolazione della città.

Agli ospiti (chiamiamoli così) si chiedeva naturalmente di vincere, cosa che li mise sotto un'enorme pressione. Del resto in pochi avrebbero pensato che i calciatori della Dinamo (bloccati nella città accerchiata e nel frattempo impiegati in una panetteria come garzoni qualsiasi) intendessero davvero dare una lezione all'avversario.

Con zelo nazionalsocialista ed equivalente talento organizzativo il nuovo potere si mise al lavoro: nulla fu lasciato al caso, per pubblicizzare l'incontro furono perfino esposti manifesti per la città, anche se poi la partita fu rimandata. Nel frattempo non c'era tregua per gli orrori della guerra: negli ultimi due giorni di settembre a Babij Jar (in ucraino: il burrone della vecchia donna) furono uccisi quasi trentaquattromila innocenti. E anche nei mesi successivi ci furono esecuzioni a getto continuo di ebrei, zingari, prigionieri, "sospetti partigiani".

Si arrivò così all'estate 1942, in lontananza si profilava la battaglia di Stalingrado. I tedeschi decisero di fare il pieno di forza e buonumore sui prati dei campi di calcio: la selezione degli occupanti pareggiò con la Spagna 1-1, vinse 7-0 con la Romania e nella partita contro la Svezia a Berlino (che finì 3-2 per gli scandinavi) Goebbels provò per la prima volta l'effetto demoralizzante della sconfitta. Con la conseguenza che

## resistenza

La guerra e lo sport.  
Lo sport durante la guerra. Gli orrori del mondo non

hanno fermato la voglia di giocare. Non sempre, perlomeno. Lo dimostrano due storie emblematiche. Due casi di resistenza alla paura e alle bombe nel segno - leggero, eppure incancellabile - di un campo e di un pallone. I giocatori della Dinamo Kiev, come milioni di persone sotto il tacco delle truppe tedesche durante la Seconda Guerra mondiale. Ridotti a fare i garzoni in una panetteria. E orgogliosi a tenere la testa alta fino in fondo, fino all'ultimo gol che è costato loro la prigionia in un campo di concentramento. Per quattro di quei campioni che aborriscono l'idea di farsi battere da selezioni di brocchi in uniforme, anche una pallottola in testa. E poi i cestisti di Spalato, che cinquant'anni dopo si sono trovati in una situazione analoga, per fortuna non così tragica. Nel loro caso la guerra cominciava a spargersi tutt'intorno, le frontiere sprangate erano però sinonimo di rinuncia. Di sconfitta. Loro, invece, si sono autoesiliati a La Coruna, davanti all'Atlantico. Come i ragazzi di Kiev, volevano continuare a giocare la loro partita. A tutti i costi.

s.m.r.



Una scena tratta dal film "Fuga per la vittoria" di John Houston: Michael Caine (a sinistra) con Pelé. Il campionissimo brasiliano infatti ha recitato in quella pellicola insieme ad altri assi come l'argentino Ardiles e all'inglese Bobby Moore

## ex-Jugoslavia

## Quell'esilio lontano dalle bombe Un anno in Spagna per un canestro

ROMA Yosip Bilic ha 55 anni e vive di basket. Per tre lustri, dal 1985 al 2000, è stato il timoniere della squadra di Spalato, la sua città. Manager, accompagnatore, simbolo: tuttofare, insomma. E quel trasloco forzato a La Coruna, in Spagna, se lo ricorda bene. Correva l'ottobre '91, la Croazia era già blindata per il conflitto incipiente nella ex Jugoslavia. E la gente pensava a tutto, fuorché ad infilare palloni nel canestro. Il campionato, infatti, era chiuso per guerra. Ma Spalato non voleva rinunciare a

se stessa e alla Coppa dei Campioni che l'attendeva. Da qui, l'idea di accamparsi per un anno in Galizia. Esiliati cestistici per scelta. Lontano dalla paura, dalle bombe, dalle frontiere sprangate.

«Dopo il torneo Mac Donald's di Parigi prendemmo quella decisione» racconta Bilic, che ora è un pezzo da novanta della federazione croata e della neonata Lega Adriatica. «Non ci fu poi tanto da scegliere: noi volevamo giocare a basket comunque, partecipando all'Eurolega, ma in Croazia

c'era una situazione bloccata. Non si entrava e non si usciva dal paese». Non c'era altro da fare, insomma, che fare le valigie e partire per la Spagna. La Coruna, con entusiasmo, aveva dato la propria disponibilità ad adottare la squadra di Spalato. Da quelle parti non c'era nemmeno un palasport, ne inaugurarono uno per l'occasione (le partite interne di coppa) da 14mila posti. E per gli spagnoli, improvvisamente, ci fu la sensazione di essere diventata una delle capitali dei canestri d'Europa. La tragedia di un popolo aveva acceso i sogni di una città.

«A Spalato non c'era un pericolo imminente, ma nei luoghi intorno si sparava e si moriva. Non si potevano nemmeno escludere bombardamenti. Partimmo sapendo che le nostre famiglie sarebbero rimaste sotto quella minaccia, sapendo come poi accadde che i collegamenti telefonici sarebbero stati difficoltosi. Il soggiorno forzato in Spagna durò sei mesi, durante i quali fummo ospitati per brevi periodi anche a Milano e a Tel Aviv».

L'Eurolega non andò benissimo, Spalato fu eliminata prima delle finali. Ma Bilic ha un ricordo bellissimo: «Quella volta che battemmo la Kinder Bologna e La Coruna la gente fece festa per tutta la notte». Come se quei giganti arrivati dall'Adriatico fossero facce di casa, e non ospiti che parlavano una lingua diversa. «Abbiamo deciso di andare in Spagna anche perché ci ha spinto la gente di Spalato, volevano che andassimo là a parlare della nostra situazione e raccontare la verità. In ogni città dove giocavano i giornalisti ci tempestavano di domande. Eravamo consci che in quel momento stavamo dando un contributo di verità al nostro paese, anche se non avevamo rapporti col governo di Zagabria perché volevamo tenere distinti la politica dallo sport».

Le parole di Bilic sfumano dentro ad un capitolo che comunque pesa parecchio, «non è stato propriamente quel che si dice un anno da ricordare molto volentieri». Specie ora.

s.m.r.

tempo l'esercito tedesco piombò con un interprete al seguito negli spogliatoi degli ucraini. I quali furono minacciati senza distinzioni o eccezioni di fucilazione, in caso avessero vinto anche quella partita. Accettato che sul campo i giocatori di Kiev non avrebbero avuto problemi a mettere sotto gli occupanti, la scelta insomma era loro: giocare come sapevano, e battere di nuovo i tedeschi. Oppure cedere il passo, e salvare la pelle.

Quel che successe nel secondo tempo non è del tutto chiaro, purtroppo non ci sono più testimonianze dirette. Due sole certezze: l'incontro finì 5-3 per gli ucraini. E i giocatori di Kiev furono prelevati negli spogliatoi e portati al più vicino campo di concentramento. Tre giocatori furono fucilati per aver offeso i cani pastori tedeschi del comandante del campo, il quarto per aver opposto resistenza alla direzione del lager. Pretesti per una vendetta annunciata. Il resto della squadra, pur internata e sottoposta al regime del campo, riuscì a scampare la morte. La storia della Dinamo e dei suoi eroi fu sepolta sotto la polvere degli eventi, riuscì dagli avvenimenti della guerra. Solo molti anni dopo a Kiev fu eretto un monumento, davanti al vecchio stadio che aveva ospitato la partita più cupa della storia del calcio. Sopra al cippo sono stati incisi i nomi di quei campioni. Una forma incisa da imparare a memoria e non dimenticare mai più.

Volodja Brodzinskyj

vennero proibiti gli incontri di calcio nella capitale.

Il match programmato a Kiev si tenne con notevole ritardo, andò in scena il 12 luglio 1942. La tribuna d'onore allo stadio fu ovviamente riservata agli ufficiali di alto rango e ai soldati della Wehrmacht, i restanti li occuparono i cittadini di Kiev, portati sugli spalti con la forza. Con una tattica non troppo sorprendente, nonostante la fama di duri degli ucraini, i tedeschi impostarono

la partita mettendola sul piano fisico. Pochi complimenti, contatti duri, robusti scontri e vis agonistica in abbondanza. I tedeschi andarono in vantaggio pochi minuti dopo l'inizio, ma la loro buona vena finì presto. La squadra di Kiev Start, formata da otto giocatori della Dinamo (Trusevych, Korotkykh, Kusmenko, Klimenko, Svyrydoskyj, Tjuchenko, Putisin, Honcharenko), fino allo scoppio della guerra letteralmente la crema del football sovietico, e da tre

elementi della Lokomotiv Kiev (Baklakin, Sukharev, Melnyk), si dimostrò ben presto nettamente superiore. Gli ucraini dilagarono e vinsero 5-1. Testimoni presenti alla partita hanno in seguito riferito che la maggior parte degli ufficiali tedeschi fu costretto ad abbandonare lo stadio mezz'ora prima del fischio finale.

Ci si aspettava un pronto riscatto dall'aviazione tedesca e dalla squadra (Adler) che poi incontrò la Dinamo,

ma nel successivo incontro del 17 luglio la Germania prese un'altra severa lezione: 6-0. Da quel momento, tutta la storia prese una piega tragica. Anche se i giocatori di Kiev, all'insegna del motto "La modestia e l'umiltà sono del peccatore", vinsero anche le successive due sfide contro la squadra ungherese Msz. La loro parabola era però agli sgoccioli. Si concluse tragicamente con l'amichevole contro lo squadrone antiaereo (9 agosto 1942). Già prima del fi-

schio d'inizio il clima era tutt'altro che pacifico. L'ego sconfitto degli avversari pretendeva urgentemente una vittoria. Senza se e senza ma. Certo, l'arbitro (un ufficiale della Ss) provò a darsi la pena di dirigere imparzialmente, tuttavia dovette ben presto rinunciare. Come tutti gli altri giocati in precedenza, anche quell'incontro fu sfrenatamente aggressivo da ambo le parti. Quasi una premonizione del sanguinoso epilogo di questa vicenda. Alla fine del primo



PLAMBEAU Direzione Parigi. Più veloci della luce. Abbiamo lasciato, alle prime luci, casa di Lotte (effettivamente, alla fine, ci ha fornito un micro-spazio per pernottare), che non smetteremo mai di ringraziare, per la pazienza e la cordialità, ed abbiamo doganato. Percorriamo chilometri, chilometri di strade, chilometri di sole, chilometri di una voglia pazzica di arrivare a destinazione. Abbiamo lasciato la Svizzera: i monti, temuti e combattuti, sono ormai alle spalle, degni solo di una guardatina, con la coda dell'occhio, quasi a rassicurarci che non si ripresenteranno nuovamente; non ci saranno altre drammatiche ascese.



Il panorama è oggi vivacemente cambiato: dalle sconfinate distese di erba e vacche elvetiche, siamo passati a sconfinate distese di campi, adibiti a svariate colture. Unica costante: la "sconfinatezza". Ci ritroviamo a pe-

dalare in spazi realmente "dilatati", che assomigliano alle immagini dei film americani, più che alle zone di casa. Nebulosi ricordi delle distese della siera e della Rioja spagnola, dei campi a perdita d'occhio del Mazza-

I tre ragazzi in bici lasciano la Svizzera. Domani levataccia per il supertappone ma manca il butano per il fornello...

## Francia, campagna sconfinata e senza gas

rò di Giovanni Verga, più che le coltivazioni, seppur estensive, del Belpaese.

In Italia, tutto sommato, è difficile ritrovare un luogo nel quale l'occhio letteralmente sprofonda, senza incontrare una casetta, una cascina, una qualsiasi costruzione. Qui, tra la simpatica Mulhouse (nota saliente: stupendo minigolf!) e la lontana Parigi, si va incontro a spazi infiniti (o per lo meno, a noi pachidermi sembrano infiniti...) nei quali non è stato posto un mattone.

Non si ha, però, la sensazione di una natura incontaminata; è tutto così regolare, così perfettamente unifor-

me. Sembra semplicemente che l'uomo sia intervenuto, ed abbia voluto solo rimettere un po' in ordine... Ogni 30/40 chilometri, salta fuori un borghetto, stagliatosi all'orizzonte mezz'ora prima. Qualche casetta, una fontanella, raramente un distributore di carburante e stop. Ci si reimmerge nei campi di luce.

È una buona situazione a livello fisico-metabolico, poiché i dolci pendii non creano problemi di spinta, e sono un buon deterrente alla stressante monotonia della "bassa", la infima piana (già incontrata). I problemi sono sorti, invece, sul piano sopravvivenza-stabilità. È stato abbastanza difficile trovare un negozio di

alimentari, ed abbiamo reperito poche cose: non siamo riusciti a caricare il fornello, che da due giorni si era "assopito" (chissà perché non si trova il butano, qui!?) ma non si vedono molti alberi, nelle vicinanze.

Sto scrivendo su un quaderno, poiché sembra un miraggio un fax, un computer, o qualcosa del genere. Sembra quasi che qui la gente formi una comunità semi-indipendente, che non ha troppo bisogno di contatti con l'esterno. La gente appare abbastanza diffidente, e non credo di essere nella situazione migliore per chiedere ospitalità. Per questa sera "Free-Style". Speriamo di dormire bene, perché domani scatterà l'opera-

zione "super-tappa-di-trasferimento". Nuovamente sveglia monacale, ed una colazione con latte e biscotti, che in realtà non abbiamo. Mah... Qui dalla "periferia" di Plambeau, paesello di 600 anime (stimato ad occhio), una particolare rassicurazione ai genitori tutti, che non siamo stati in grado di contattare, vincolati come siamo alle nostre apparecchiature inutilizzabili (primo negozio di elettronica previsto: 2 anni luce...).

Francia, 880 km da casa, stiamo bene (nonostante la precarietà). Rosso di sera, bel tempo si spera.

Giovanni Masini, lo scrittore  
Fabio Citron, il filosofo  
Luca Zanardi, il mediatore